



**Battaglia degli emendamenti sui documenti politici**  
I riformisti confluiscono su una proposta di ex esterni che sfiora il 25%; al 35% una richiesta di Magri, Bassolino e Ingrao  
Ma alla fine il 68% ha approvato l'odg sostenuto dal segretario

# Sul Golfo passa la linea Occhetto

Con 807 voti a favore, 75 contrari e 49 astenuti il congresso del Pci proclama la nascita del Pds. Il nuovo partito meno di due ore dopo il suo primo vaglio si trova a discutere sul primo delicato problema politico della sua vita: il ritiro delle navi italiane dal Golfo. Ci si divide, ci si conta. Non passano né l'emendamento Gaiotti, appoggiato da Napolitano, né quello di Magri, Ingrao e Bassolino.

GABRIELLA MECUCCI

**■ RIMINI.** Sono le 19 quando Gigli Tedesco proclama solennemente la nascita del Pds. Il più cunosi hanno scrutato attentamente la tribuna: come ha votato Ingrao? E Tortorella? Natta? Magri e Castellina? Una curiosità legittima dopo più di un anno di battaglia politica per non cambiare nome e simbolo e dopo il risultato congressuale delle sezioni e delle federazioni. Ebbene, i protagonisti del no decidono di comportarsi secondo coscienza e non lanciano nessun ordine di scuderia. Ed è così che Ingrao e Castellina continuano a dire il loro no. Natta, Tortorella, Magri e Castellina preferiscono non votare. Qualcuno dice sì. Ma per il neonato Pds, salutato da un grande applauso, il lavoro inizia subito. A meno di due

ore dal suo primo vaglio deve esprimersi su una delicata questione politica: la posizione sul Golfo. In particolare se continuare a chiedere con iniziative politiche e attraverso la mobilitazione di massa il ritiro della forza militare italiana o se privilegiare altre iniziative che si rivolgono «a un arco più vasto di forze», cioè tregua e cessate il fuoco. Le due richieste tra loro opposte sono state bocciate. Vediamo con quali risultati.

Il primo emendamento ha tra i firmatari Ingrao e Bassolino, e riceve 365 voti a favore, 675 contrari, 58 astensioni. L'alleanza fra ex mozione due e tre riceve apparentemente meno consensi di quanto avesse sulla carta (400 delegati). Ma proprio nella mattinata di

ieri era circolata la voce che fossero stati ben settanta i delegati del no che avevano deciso, insieme a Cossutta e Garavini, di non entrare nella nuova formazione politica. I conti non tornano: o gli «scissionisti» in realtà sono meno di quanto è stato detto, o una piccola parte della maggioranza ha votato a favore della proposta Ingrao-Bassolino.

L'altro emendamento presentato ieri sera portava la firma di molti ex delegati esterni, tra gli altri: Rodotà, Bisce, Salvati, Gaiotti De Biase che lo ha illustrato. Questa proposta è stata appoggiata anche dall'ala riformista per bocca di Giorgio Napolitano. Ecco i risultati: favorevoli 271, contrari 824, astenuti 54. L'emendamento ha quindi ricevuto un numero di consensi che va molto oltre l'area riformista, spostando su questa posizione circa un terzo, il calcolo è molto approssimativo, degli ex delegati esterni. Quindi gli ex esterni hanno poi votato la proposta di Occhetto.

Bocciate le due richieste di coerenza è rimasta la formulazione che era uscita a maggioranza dalla commissione politica. Eccola: «Con il nostro

voto in Parlamento abbiamo proposto, al fine di ottenere il ritiro irakeno dal Kuwait, una linea alternativa all'intervento militare e, nello stesso tempo, di fronte al radicale mutamento delle ragioni per cui era stata autorizzata la presenza delle forze italiane nel Golfo, abbiamo chiesto il ritiro. Questa nostra posizione resta ferma, e la confermiamo. Nello stesso tempo sentiamo l'esigenza di formulare richieste che si rivolgono ad un arco più ampio di forze». Il testo è quasi identico alle parole della relazione di Occhetto che si preoccupava di indicare come obiettivo urgente, immediato e prioritario la sospensione, anche temporanea dei combattimenti.

Proprio da qui era partita la discussione svolta in aula e parallelamente nella commissione politica. In questa sede Boffa e Napolitano avevano presentato un loro emendamento che suonava ancora più esplicito di quello votato in aula sulla questione della presenza delle navi italiane nel Golfo. Diceva tra l'altro: «Oggi dopo il voto del Parlamento e dinanzi agli allarmanti sviluppi della guerra, il Pds sente la necessità di ripresentare la richiesta

di ritiro unilaterale delle forze italiane nel Golfo, ma di assumere posizioni e iniziative di ampio respiro, che si rivolgano a molteplici forze in Italia e nel mondo». Questa proposta aveva ottenuto 20 voti tra gli oltre 120 componenti della commissione. Quando si è arrivati al voto di tutto il congresso, Napolitano ha prima ripresentato il suo emendamento e poi lo ha ritirato dopo aver sentito la proposta di Paola Galotti De Biase che si avvicinava molto alla sua.

Sin qui, le divisioni sul problema del ritiro delle navi, differenze che si sono attenuate quando si è passati ad esaminare l'intero documento conclusivo sul Golfo che faceva proprie le argomentazioni contenute nella relazione di Occhetto e nella sua replica. Per ragioni opposte Bassolino, in rappresentanza della mozione due e tre, e Boffa, in rappresentanza dei riformisti, hanno dichiarato la loro astensione, mentre la maggioranza ha chiesto un voto favorevole all'assemblea.

I risultati: 765 sì, 30 no, 491 astenuti. Il documento ha avuto quindi circa il 68 per cento dei consensi, una percentuale

quasi identica a quella ottenuta dalla mozione Occhetto in sede congressuale. Il conto non sarebbe esatto se non si aggiungesse che l'abbandono di alcuni delegati del no, che hanno deciso di non entrare nella nuova formazione politica, ha consegnato a Occhetto quattro punti congressuali in più. Ma nonostante ciò appare chiaro che la maggioranza, nonostante l'astensione dei riformisti, ha tenuto la quasi totalità dei suoi consensi. Come? Grazie all'apporto dei voti degli ex esterni che hanno votato a favore del documento globale? O grazie a consensi strappati alle due aree dell'astensione? O per tutte e due le cose insieme? Resta il fatto che la posizione globale sul Golfo ha ottenuto una percentuale di sì più alta di quella prevista sulla carta.

Del resto sia Napolitano che i rappresentanti della mozione due e tre nei loro interventi avevano più volte detto di apprezzare quasi tutti i punti del documento finale e che c'era una sostanziale unità di tutto il nuovo partito sul l'intera questione del Golfo. L'unica seria differenza esisteva solo sul ritiro delle navi. Su questo punto

si è votato e ci si è divisi, ma sul resto non ci sono divergenze. Il Pds quindi nasce nella chiarezza, senza alcuna confusione o compromesso deterioro là dove si è in disaccordo, ma con una solida maggioranza su tutto il resto.

Le questioni del Golfo hanno messo in ombra altre importanti decisioni prese dall'assemblea di ieri sera che erano il frutto dell'elaborazione della commissione politica. Primo fra tutti il preambolo allo statuto del Pds. Una dichiarazione di principi fondanti il nuovo partito. Stabilisce come valori fondamentali i valori della libertà, dell'uguaglianza, della solidarietà; definisce il proprio progetto, come progetto della democrazia, via del socialismo. Viene approvato con 815 voti a favore 47 contrari e 139 astenuti. A grande maggioranza viene subito dopo votato anche un documento sulle riforme istituzionali; dice no al presidenzialismo, presenta una proposta di riforma elettorale, appoggia il referendum dichiarato legittimo dalla Corte Costituzionale, prospetta la creazione di una Camera delle Regioni. Infine un ordine del giorno unanime sul caso Gladio.

Proposto il voto palese per la commissione elettorale

## Oggi si voteranno i nuovi dirigenti Saranno seicento?

Si potrebbero sfiorare i 600 nomi nei nuovi organismi dirigenti del Pds, Consiglio nazionale e Commissione di garanzia. La commissione elettorale ha proposto il voto palese in blocco per non costringere i 55/60 nuovi nomi provenienti dall'arcipelago esterno nella logica delle mozioni. Ci saranno più donne, più intellettuali, meno apparati. Elezione in nottata, o più probabilmente oggi.

STEFANO RIGHI RIVA

**■ RIMINI.** Un congresso che si avvia all'epilogo con diverse equazioni irrisolte, un pomeriggio che diventa notte senza che nessuno sia in grado di prevedere i tempi per chiudere. Il lavoro di formazione del nuovo gruppo dirigente del Pds risente anch'esso di questa incertezza, e non si sa, scrivendo questa cronaca, se chi la leggerà avrà già potuto conoscere gli elenchi ufficiali degli eletti nel Consiglio nazionale.

Intanto un nodo si è sciolto: la battaglia dei numeri si è conclusa senza alcun successo per chi voleva un organismo snello, anzi alla fine la fatidica frontiera dei 500 nomi è crollata miseramente. Tra Consiglio e Commissione di garanzia si parla ormai di 590, una cifra così prossima a 600 da far pensare che questo sia il tetto ultimo nel quale verranno contenute tutte le spinte.

E se in nottata la platea congressuale non sarà percorsa da fremiti libertari (potrebbe, un 10% dei delegati, imporre il voto segreto), lo scrutinio sarà in blocco e palese. L'opinione affermatasi in commissione elettorale infatti è che l'ingresso nutrito degli ex esterni scongiuri una votazione segreta, che costringerebbe a incasellare i nuovi arrivati nello schema delle tre mozioni. Uno schema nel quale almeno una parte di quei 55/60 nomi che verranno proposti farebbe fatica a riconoscersi.

Dunque vince l'ipotesi di una grande camera di rappresentanza, quella stessa peraltro che il nuovo statuto ha delineato. Un parlamento costruito su molti criteri, da quello della non discriminazione di sesso (nessun sesso rappresentato da meno del 40%), a quello del rafforzamento della rappresentanza regionale, a quello, ormai sancito anche dal precedente congresso, dell'equilibrio tra le mozioni e, dentro queste, tra le aree di sensibilità politica.

Ma quali saranno le facce, le persone vive nelle quali il nuovo partito è chiamato a riflettersi? Man mano che la stretta si avvicina sembra che il riserbo dei cuochi di questa gran cucina, invece di sciogliersi, si infittisca. In realtà di clamorosi ricambi e pensionamenti inattesi non si dovrebbe parlare. Diverse «personalità storiche», dal capo partigiano Argo Bolchini al filosofo Cesare Luporini il loro voler passare la mano l'hanno preannunciato da tempo, e lo stesso ha fatto l'ex segretario Alessandro Natta. Ma in queste ore si è lavorato per far rientrare queste decisioni.

Per il resto l'allargamento dell'organismo e la breve du-

rata della scorsa legislatura dovrebbero dar voce, soprattutto nelle regioni rosse, ai quadri emergenti negli enti locali e a una nuova leva d'intellettuali e area riformista. In complesso la rappresentanza di intellettuali presentata dai riformisti dovrebbe essere robusta: da Biagio de Giovanni, Augusto Barbera, Gianbattista Zorzoli, a Gabriele Giannantoni, Michele Prospero, Walter Tega, Fausto Anderlini. E al gruppo potrebbe aggiungersi Miriam Malai, anche se è impossibile strappare una conferma.

Ma veniamo all'area che più segna l'immagine innovativa del Pds, l'area degli ex «esterni». Che come ovvio è anche la più intricata e difficile da classificare. Molti sono i filoni che confluiscono. Quello più consolidato, della Sinistra Indipendente, dovrebbe fornire molti nomi noti: per esempio Stefano Rodotà, Franco Bassanini, Carol Tarantelli, Mariella Gramaglia, Laura Balbo.

La sinistra del Club potrebbe essere rappresentata da nomi come Luigi Manucci, Gian Giacomo Migone, Paolo Flores D'Arcais, Maria Giordano, Luciano Ceschia, mentre Toni Muzi Falconi, insoddisfatto della «forma partito» che esce dal congresso, continuerà a coordinare l'aggregazione dei club nata in questi mesi e intenzionata a sussistere all'esterno del Pds. Dai Comitati per la costituzione arriveranno al vertice del Pds tra gli altri Massimo Cacciari e Michele Salvati. Altri nomi, dall'arcipelago esterno: Bianca Beccalli, Elio Veltri, Massimo Paoli, Salvatore Veca, Giovanna Zincone, Valeria Termini, Paola Gaiotti.

Proposte arriverebbero anche da un'area, sempre esterna, ma più vicina alla seconda mozione: Ettore Masina, Maria Bonfatti, Nicola Occhionino, Franco Restaino, Silvano Tagliagambe, Francesco Indovina, Daniele Mazzonis, Giancarlo Mazzacurati. E quello di Augusto Graziani che, con Sergio Staino e Gino Paoli si richiamano al gruppo di Bassolino. Altri nomi ancora arriveranno dalla rete, che si è formata in questi mesi, di esperienze locali e regionali intorno al partito.

# Battaglia fino all'ultimo sul nuovo statuto

Nella notte confronto sulla bozza. Un nuovo testo è stato elaborato dopo i contrasti sull'«autorizzazione» per le iniziative di componente e sulla struttura del partito

BRUNO MISERENDINO

**■ RIMINI.** Battaglia fino all'ultima notte sul nuovo statuto del Pds. Solo ieri a tarda sera, dopo una nuova giornata di contrasti e di riunioni dedicate al miglioramento del testo, l'apposita commissione ha infatti licenziato la bozza emendata da presentare al congresso. Il testo finale, quello cioè votato dai delegati, sarà quindi noto, salvo sorprese, questa mattina. La maratona, che ha visto all'inizio un nuovo braccio di ferro tra maggioranza e Rifondazione comunista, non ha modificato sostanzialmente l'impianto generale dello statuto elaborato già nei primi due giorni di dibattito, ma molti punti sono stati limati dopo un paziente confronto.

Il contrasto, che riguardava essenzialmente struttura organizzativa del partito e regolamentazione dell'attività delle diverse componenti si è nuovamente manifestato l'altra notte, quando invece sembrava che fossero stati risolti tutti i problemi. La discussione si è accesa sull'articolo 5 della seconda bozza, dove si diceva che «le iniziative pubbliche di maggiore rilievo promosse collettivamente da iscritti e iscritte, sono concordate con gli organi dirigenti dei vari livelli». Parte della minoranza ha giudicato questa formulazione lesiva dell'autonomia delle componenti e della sua possibilità

di iniziativa. Obbligo di «concordare le iniziative» affermavano gli esponenti della minoranza — equivale a dire che la maggioranza può sempre giudicare inopportuna una iniziativa delle altre componenti. L'altra sera alle 24, dalla sala blu, dove la commissione statuto era riunita praticamente a ciclo continuo da venerdì, sono usciti scuri in volto molti esponenti di Rifondazione comunista. Il contrasto sarebbe esplosa anche dopo una vivace discussione tra Paolo Flores D'Arcais e Lucio Magri sui caratteri del nuovo partito, in cui gli esponenti della maggioranza e gli esterni contestavano a Rifondazione comunista di voler riproporre così surrettiziamente una struttura federata per il Pds, stravolgendo la scelta di partito pluralista ma «unitario» e non «correntista» già fatta nel corso di tutto il dibattito. «I problemi» spiegava Violante «in realtà sono due: da un lato c'è naturalmente quello di riconoscere le differenze, ma dall'altro anche quello di governare il partito».

Dopo la brusca rottura della notte, iniziava una lunga giornata di trattativa per sbloccare la situazione. Una riunione tra D'Alena, Fassino, Piccoli, Chiarante, Angius e Magri pianificava la strada a un accordo di massima sull'insieme



Un momento delle votazioni dei delegati al 20° Congresso

della materia in discussione. Chiarante, di Rifondazione comunista, confermava nel pomeriggio che un accordo era stato trovato e che lo statuto, così come era uscito dalla maratona di riunioni e di proposte, «era più agile ed elastico. Il punto-chiave del contrasto è stato superato con una nuova formulazione che non accenna più all'obbligo di concordare le iniziative, ma semplicemente di «comunicarle» per permettere il coordinamento. La materia della discussio-

ne, tuttavia, è stata assai più ampia della formulazione dell'articolo 5 e riguarda molte caratteristiche della forma partito. A cominciare da quella sull'organizzazione del Pds. La minoranza ha visto infatti l'istituzione delle Unioni comunali (una delle novità) il pericolo di uno svilimento delle sezioni, la maggioranza ha difeso l'innovazione ma si è andati a un migliore definizione dei rapporti tra vecchie e nuove strutture. Da più parti si è anche insistito sul carattere «transitorio»

dello statuto e sulla necessità di introdurre una maggioranza qualificata per l'adozione di decisioni politiche di grande rilevanza. Il primo punto, in realtà, era di fatto già stato sancito dato che una norma della bozza caratterizzava come transitorio lo statuto adottato dal congresso. Si è quindi ribadito che per lo statuto vi sarà un rodaggio di otto mesi, al termine del quale il consiglio nazionale farà una verifica generale dell'applicazione dello statuto, allargata alla base, per

poi introdurre, a maggioranza qualificata, eventuali modifiche. Su tutta un'altra serie di materie, a cominciare dal problema dei finanziamenti alle diverse iniziative politiche, la soluzione definitiva sarà demandata a una serie di regolamenti attuativi. Quanto alla richiesta di maggioranza qualificata nelle decisioni politiche più importanti, la maggioranza l'ha respinta considerandola in sostanza una limitazione al libero esercizio delle scelte politiche compiute dal Pds. Nel

complesso, nonostante i forti contrasti e le zone di luce e d'ombra rilevate dalle varie componenti e da quelli che, fino a ieri, erano «esterni», (e che rimangono critici su alcuni punti) l'impianto generale dello statuto elaborato nei mesi scorsi e nei primi due giorni di riunione è stato mantenuto. Il Pds sarà un partito «di donne e di uomini» che garantisce il più ampio pluralismo, ma «unitario», con una gestione «unitaria» del bilancio, a carattere regionalista.

QUADERNO A QUADRETTI

LIDIA RAVERA

## Verranno a stanarmi i democratici della sinistra?

Z'ora dopo il popolo dei commentatori cerca il sangue in sala. È lì che dovrebbe avere luogo la conferenza stampa di Garavini, Cossutta e gli altri irriducibili. E alle due o all'una? Alle due. Invece è all'una. Alcuni hanno avuto l'informazione giusta, altri quella sbagliata. Quelli dell'informazione sbagliata, arrivano a festa finita. Che è successo? I fortunati che hanno vissuto lo storico momento sono piuttosto abbottinati, gli esclusi si vantano di essere stati discriminati. Purché stiano zitti qualcuno parla: hanno cantato Bandiera Rossa. Ma va? E adesso rifanno lo show nella Sala Grande? No, hanno scelto la via incruenta.

Toni pacati. Quanti erano? Cinquanta. Settanta. Novanta. Lasciano il congresso. Fondano un circolo per la rifondazione del comunismo. E tra un anno tornano alla carica con la storia del patto federativo. Insomma: non s'è piantato (almeno non alla grande). Non c'è stata neanche una rissa. I tre prontossoccorri erano vuoti: neanche un infarto, non un malore, niente. Uno dei tre è stato addito a sei per M ex, c'è stava Patrizio Roveri a intervistare i Vip del sì sulle sofferenze della gestazione (Lama sta benissimo, per esempio). Se non arrivava Roveri erano soldi buttati tutte quelle lettighe. Gli inviati di politica interna

si rassegnano: non avranno le stesse emozioni del loro colleghi degli esteri, quest'anno. Se suona uno dei molti metal detector che adomano tutte le uscite, è sempre per attrezzi da juppy: telefoni da tasca, computer da viaggio, spille da cravatta. Pazienza, magari sarà per un'altra volta. Forse fra un annetto quando ci sarà la prima conferenza delle donne del Pds... Le ragazze riservano un sacco di sorprese: su 84 interventi, 29 sono stati femminili, fra i delegati erano donne il 34%. Una donna ha totalizzato gli unici fischi fuori copione (ieri) e questa mattina la trattavano come Rambo. Ieri sera, alla festa d'addio

alla figura del giornalista confessionale, offerta dalla redazione dell'Unità ai colleghi per così dire «indipendenti», le donne ballavano sfrenatamente al suono di una discutibile disco-polka per chitarra elettrica solista. Gli uomini anche, ma meno. Nella battaglia per il rinnovamento della politica, promessa e incoraggiata dal segretario, le donne saranno egemoniche, giura Livia Turco. Credo anche a questo, con una forzatura di fede. Intanto, dopo il video con le istantanee della storia gloriosa che incalzano fino a scoppiare nella Quercia del Piddese (per la serie: radici), dopo l'annuncio delle varie riunioni di gruppo e gruppetto, si attende, di ritardo in ritardo, la votazione. Si attende e si mormora: ci sarà la spaccatura sul Golfo? Occhetto non è Togliatti. Togliatti dava i principi in pasto alle masse e poi muoveva di fino la politica. Il gioco non regge più. Sono migliorate le masse? No, è

finito il centralismo democratico. La base è una bella ragazza, ma a corteggiarla non è più uno solo. Allora: il cessate il fuoco o il ritiro delle navi? All'opposizione da soli? Al governo con il Psi? O con la parte sana della Dc? Occhetto è uno solo o è uno e trino? Il labirinto della Fiera ribolle di interrogativi, dubbi, certezze, sogni deposti e nuove coraggiose illusioni.

È un mondo a parte, che ho osservato per pochi giorni, sto per rientrare nella mia consueta solitudine di «dispersa» o «sommersa», di «cittadina», di stanca del malgoverno, di offesa dell'ipotesi di una praticabile giustizia sociale... verranno a stanarmi, i democratici della sinistra, come da proslittimo promesso? Me lo auguro veramente... Per concludere questa frivola corrispondenza con una rozza certezza: quelli del Piddese sono — e me lo conferma tutto il casino che fanno — l'unica parte sana di questo paese.

